

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

L' AVVENIRE

DELLE PROVINCIE NAPOLETANE

I.

Sentiamo vivo il bisogno di riposare l'animo stanco e talvolta affannato dalle difficoltà del presente, fermandolo nella considerazione del grande avvenire che si affaccia alle nostre provincie restituite in seno alla patria comune, e chiamate mercè le cure d'un reggimento nazionale a rapidi progressi.

Un'altra volta, studiando questo argomento medesimo, ci siamo tenuti piuttosto sulle generali, sfiorandolo appena: ci è grato ora di addentrarci maggiormente nei particolari, perchè dallo studio di ciò che abbiamo ad attenderci dalle nuove risorse che ci si apprestano, due cose noi dobbiamo derivare. Prima di tutto un conforto a superare con coraggio le difficoltà che s'incontrano a unificare un popolo tenuto prima nella segregazione e nell'isolamento: in secondo luogo un ammaestramento di ciò che dobbiamo fare per cooperare efficacemente ad affrettare all'Italia il compimento dei destini di una grande Nazione.

Ora che la vitale questione della gran rete delle nostre ferrovie è sciolta, noi possiamo contare i giorni, trascorsi i quali, la locomotiva scorrerà da un capo all'altro della penisola.

La locomotiva, questo inaspettato e prodigioso ausiliare delle libertà e dei diritti dei popoli, sarà il più potente consolidatore della nostra unità nazionale — Bisogna confessare: quantunque queste provincie da tanti anni invocassero coi più ardenti voti la liberazione da una mala signoria che le condannava a rimanere appartate dal consorzio delle genti civili, che le opprimeva colle arti più inique del despotismo, che negava allo spirito la coltura e versava in quella vece a piene mani il veleno della corruzione, tuttavia per lunghi anni non si era neppure sognato che l'Italia, divisa da tanti secoli e da tante tirannidi, potesse quasi d'un tratto liberarsi e riunirsi dalle vette dello Spluga e del Cenisio fino alle estreme spiagge della Sicilia.

Il concetto della unità nazionale, fatto balenare da poco al nostro popolo, non ha potuto ancora soggiogare colla sua potente evidenza tutti gli animi, perchè la mancanza di mezzi di comunicazione ha impedito lo svolgimento di quei fatti che devono tradurlo in un profondo e universale sentimento. I vantaggi, il bisogno della unificazione finora si fondarono su una necessità politica e sull'astratta considerazione di grandi vantaggi conseguibili: le ferrovie sono de-

stinata ad affratellare intimamente le popolazioni italiane; faranno sparire le distanze quasi insormontabili che separavano Napoli da Venezia, Roma da Milano, Firenze da Torino.

Quando, fra tre anni, in ventiquattr'ore noi potremo portarci da un capo all'altro della penisola — e lombardi, veneti, toscani, romagnoli, napoletani s'incrocieranno sulle veloci ferrovie, si conosceranno, ricambieranno le comuni aspirazioni, stringeranno intime relazioni di amicizia, di parentela, d'affari — allora spariranno del tutto le barriere che separarono finora questi popoli: allora cominceranno a rendersi sensibili gli effetti di questa grand'opera dell'unificazione.

È veramente doloroso che la sessione si sia chiusa senza aver nulla provveduto per il porto mercantile di Napoli. Un ritardo ancora di sei mesi nell'incominciamento d'un'opera che richiederà pure pel suo compimento un tempo non breve, e che ci importerebbe immensamente d'aver compiuta all'epoca dell'apertura della ferrovia per l'Adriatico e di quella per Roma, è senza dubbio un fatto deplorabile perchè proroga quel gran giorno in cui Napoli col porto e colle ferrovie potrà dire: io sono la capitale, il centro di gravitazione degli interessi economici dell'Italia. Allora l'opera politica si mostrerà in tutta l'ampiezza della sua importanza — allora cesseranno le resistenze locali, verrà meno il concetto funesto della prevalenza di questa o quella parte della nazione sul rimanente. La prevalenza assoluta dell'ingegno, dell'attività e delle reali risorse diverrà un fatto che si risolverà in un beneficio generale.

Le industrie delle nostre provincie alle quali sciaguratamente fu finora contrastato uno sviluppo corrispondente alla produttività naturale, assumeranno mercè le facili e celeri comunicazioni colle altre provincie italiane quello sviluppo, che isolate entro i brevi confini del cessato regno non avrebbero mai potuto ottenere.

Una delle ragioni principali per cui la nostra industria si trova ancora troppo inferiore di mezzi per poter lottare a pari condizioni colle manifatture straniere e precipuamente colle inglesi, si è il difetto del combustibile. Noi siamo costretti a comperare dall'Inghilterra il carbon fossile che trasportato qui ci costa nove volte tanto quanto agli Inglesi.

Ebbene la ferrovia che ci congiungerà colla Lombardia e colle Calabrie, ci metterà in grado di liberarci in gran parte dal gravoso tributo che paghiamo agli Inglesi. Noi troveremo come in Lombardia il carbon fossile sia affatto sparito dagli usi industriali, e sia stato sostituito

con grandi vantaggi dalla torba o lignite. — Le grandiose manifatture del ferro di Lecco o Bellano, i vasti opificii serici dei circondarii di Lecco, di Como, di Varese, di Bergamo, di Brescia — le mille filande della Lombardia — le grandi manifatture di cotone di Gallarate, di Busto, di Monza, di Vaprio: tutti questi stabilimenti che gareggiano già abilmente anche colle migliori manifatture estere, sono alimentati di combustibile con una economia del 40 o 50 per cento, in confronto del carbon fossile.

Le torbe s'incontrano nell'alta Italia in grossi depositi che potranno fornire largamente anche le altre parti della penisola.

Ma oltre il combustibile più economico nell'Italia superiore troveremo anche il modo di utilizzarlo convenientemente. La torba distillata fornisce un coke eccellente, oltre di che in vari Stabilimenti lombardi noi troviamo l'uso di questo nuovo trovato recato alla miglior perfezione possibile in quantochè vi si abbrucia tutto il combustibile, non rimanendo residuo di sorta. I grandi forni a puddler di Bellano, alcuni primari opificii serici, la rinomata fabbrica di porcellane di Milano non danno fumo di sorta: tutto il carbonio dei combustibili viene utilizzato e consumato mercè i perfetti sistemi di combustione, con rilevante economia.

Dall'altra parte le Calabrie ci promettono il carbon fossile. Questa preziosa risorsa industriale, che quel montuoso paese possiede ancora intatta, non aveva per noi una importanza fino a che mancavano i mezzi di comunicazione. Le ferrovie ecciteranno la speculazione a dischiudere il tesoro nascosto e a farlo largamente fruttare.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 25 luglio.

Il grande affare che occupa tutti i giornali a qualunque colore appartengano, e che ha provocato nella *Patrie* una nota ufficiale, è il discorso di lord Jonh Russell, in risposta all'interpellanza Kinglake. La Francia dimanderà l'Isola di Sardegna in cambio dei nuovi servizi che è per rendere all'Italia? *That is the question*. Russell crede di no, ma non si tiene gran fatto sicuro del fatto suo. La *Patrie* è in grado d'essere meglio informata; essa non dice che l'Imperatore reclaims l'isola di Sardegna, ma insinua che al postutto codesta piccola annessione non sarebbe un cattivo affare. Io non vi ho dissimulato in altra corrispondenza le mie impressioni su ciò. La nota della *Patrie* mi conferma in esse. Il governo smentisce, ma ha smentito, all'ini-

dicono, anche quando si trattava di Nizza e Savoja. In appresso ha allegato la pressione che esercitava l'opinione pubblica col mezzo della stampa.

Io persisto nel credere che l'Imperatore non pensi a pretendere la Sardegna, ma non posso sottrarmi dal constatare che tutto ciò si va ripetendo con tanta insistenza, che è troppo per una congettura.

Potremo noi al prezzo dell'alleanza inglese e d'una guerra europea volere la Sardegna? Io ignoro se nel programma del secondo impero entri la guerra alla Gran Bretagna: in questo caso un pretesto vale come un altro.

Può essere che la politica imperiale voglia ad ogni costo il Reno ed il Mediterraneo. Ad ogni modo codeste tenebre, non andrà guari, si dissiperanno.

Sono in grado di assicurarvi che al ritorno da Vichy dell'Imperatore molte questioni della politica europea saranno francamente discusse e prontamente risolte. La questione romana è tra queste.

C'è stato un po' di broncio tra il gabinetto di Parigi e quello di Torino. Il bar. Ricasoli non è uomo da cedere su certe questioni. Però so da fonte sicura che altri uomini d'importanza politica erano pronti ad entrare nelle vedute della politica imperiale, purchè loro fosse dato di afferrare un portafoglio. Permettete che ve ne taccia i nomi — ma ritenete il fatto come sicuro — e credete pure che a Vichy si sono concertate molte e molte cose fra l'Imperatore e il conte Arese.

Lettere da Torino annunziano l'arrivo prossimo a Parigi del cavaliere Pernati di Momo, membro del Consiglio di Stato e della Camera dei Deputati. Questo personaggio, il quale, se non erro, fu un tempo ministro dell'interno, viene a Parigi per istudiare l'organamento dei nostri ministeri, affine di introdurre in quelli del suo paese i miglioramenti che i suoi studii gli consiglieranno.

Il sig. di Banneville, di cui fu per qualche po' discusso come proposto all'ambasciata d'Italia, è definitivamente nominato per Roma. Per l'interno, parlasi del sig. Fremy, e del sig. di Franqueville pel ministero del commercio e dei lavori pubblici, il cui titolare, sig. Rouher, sarebbe nominato alla presidenza del Consiglio di Stato.

Riceviamo dal sig. Costantino Crisci la seguente lettera con preghiera di pubblicazione.

Signore

È piaciuto ad un corrispondente della *Indépendance Belge* di dire che io scriveva nel giornale napoletano la *Settimana*. Debbo, per semplice rettificazione di un fatto che mi riguarda, dichiarare che io non scrivo né nella *Settimana* né in qualsiasi altro giornale, e sono totalmente estraneo alla compilazione e alla direzione di quel foglio. Quando ho voluto far conoscere al pubblico le mie opinioni, sia anche *guelfe*, come al corrispondente della *Indépendance* piace chiamarle, l'ho fatto con pubblicazioni speciali e firmandole col mio proprio nome, onde non usurpare il merito delle altrui idee e portar solo la responsabilità delle proprie.

Vogliate, Signore, aver la cortesia di pubblicar questa lettera in uno de' prossimi numeri del vostro giornale e gradirne i miei sinceri ringraziamenti.

Napoli 29 luglio 1861.

Vostro Devotissimo
COSTANTINO CRISCI

Al Signore
Il Direttore del Giornale Il Pungolo
NAPOLI

L'egregio signor deputato Ranieri, a rettificazione di un fatto che lo riguarda, ci fa giungere la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Direttore!

Nel numero 198 (19 luglio 1861) del suo pregevole giornale, Ella pone me fra i Senatori e i Deputati, che hanno (come Ella dice) presentato al Presidente del Consiglio un memorandum, contenente le seguenti proposizioni sulle misure governative per le provincie meridionali.

Di poi seguono le proposizioni, che sono nove. Ho l'onore di dichiararle che Ella per quanto mi riguarda è stata tratta in un grave errore. Perchè, invece invitato vivamente dallo illustre signor Presidente a dire la mia opinione nel proposito, io gliela sottoposi assai ben diversa da quella onde s'informano le più fra le nove predette proposizioni. E quanto al memorandum, istantaneamente e replicatamente invitato da alcuni onorevoli colleghi a sottoscrivere le nove proposizioni che lo costituivano, io costantemente mi rifiutai, appunto perchè alcune di esse contenevano opinioni assai ben diverse dalle mie. Il signor barone Ricasoli, gentiluomo innanzi ad ogni altra cosa, potrà sempre far egli stesso testimonianza al mondo che il mio nome non si trova sotto il memorandum contenente le nove predette proposizioni — Mi creda.

Firenze 26 luglio 1861.

ANTONIO RANIERI.

Al signor Direttore del Pungolo
NAPOLI

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono al *Regno d'Italia* da Torino, 26:

Il Senato nella sua penultima seduta non volle, ci sembra, esser compiacente al ministro e rigettò la sua legge sopra le prigioni cellulari di Sassari, approvata dalla Camera dei Deputati. Il signor Minghetti fece, dicesi, a questo riguardo delle osservazioni ai suoi colleghi ch'egli accusò di essere i suoi avversarii nel caso presente, e offrì la sua dimissione che fu accettata all'unanimità. Il fatto è positivo. Del resto il voto ostile del Senato non aveva altro scopo che di significare categoricamente al ministro ch'esso non aveva più simpatie nell'assemblea.

La combinazione ministeriale, si farà dunque tra giorni, alla fine di questo mese, ossia effettuato il prestito.

Ecco le modificazioni che si dicono decise oggi.

Il signor Bastogi sarà rimpiazzato dal signor Cordova, il signor Minghetti dal signor Rattazzi, il signor Cordova dal signor Pepoli ed il signor Peruzzi dal signor Sella, quantunque quest'ultimo sembra troppo giovane per essere incaricato di un Ministero. Il signor generale Lamarmora prenderebbe la Direzione degli affari della guerra ed il signor Ricasoli rimarrebbe Presidente del Consiglio.

Mi si dice che Rattazzi sarà richiamato qui, prima di lunedì prossimo.

—Scrivono da Bologna smentendo, o meglio rischiarando il fatto di cui si è parlato di questi ultimi giorni, di fucilate tirate sulle sentinelle dei forti di quella città. L'autorità militare fatta perquisire una sentinella che asseriva d'essere stato bersaglio di colpi, le si rinvennero L. 200, che confessò aver ricevuto da mano ignota perchè isparasse contro la propria garretta.

Anche le voci di numerose diserzioni nei reggimenti colà di guarnigione sono esagerate; invece di 100, come qualche giornale asseriva, sono otto o dieci i disertori, e la partenza di alcuni reggimenti per Ferrara non è altro che uno dei soliti cambi di guarnigione.

—Scrivono da Parigi al *Dritto*, che il go-

verno pontificio ha seccamente respinta le proposte fattegli ultimamente dal governo imperiale, proposte che tendevano a un d'presso all'attuazione del piano già sviluppato dal principe Napoleone nel suo celebre discorso al Senato. Per conseguenza ora si tratterà senza il concorso del cardinale Antonelli, le ultime lettere del generale Goyon avendo provato all'evidenza che il governo del Papa assiste quanto meglio può il Borbone nella sua guerra scellerata.

— Il *Temps* ha un carteggio da Roma da cui togliamo i seguenti brani:

Qui abbiamo letto con grande sorpresa un estratto dell'*Indépendance Belge*, secondo la quale sarebbero « a Roma quindici cardinali, e fra questi quindici, tredici che propenderebbero per un accordo coll'Italia ». Non si può asserire cosa più inesatta. Prima di tutto a Roma vi sono 27 cardinali, e nemmeno uno si mostra partigiano dell'accordo. Tutti gridano fuoco e fiamma, compreso il cardinal Marini, contro Vittorio Emanuele, contro l'imperatore Napoleone ecc.

Non ve ne ha uno che non nuoti nelle acque dell'*Armonia* di Torino e del *Monde* di Parigi. Sono tutti uomini mediocri di spirito, dominati affatto dalle idee tradizionali. Vivono in un fanatismo mistico, senza pensare all'avvenire. Tutti senza eccezione fanno sulle poche persone intelligenti che li avvicinano un effetto di stupore per la loro ingenuità. Ignorano appieno le cose del giorno e di che si tratti. Essi vi gettano là il trionfo di Pio VII, e tutto è detto. Il dire che fra i cardinali vi sia un partito per le concessioni è assurdo. Vi sono, è vero, dei nemici dell'Antonelli, come vi erano nemici del cardinal Coscia ai tempi di Benedetto XII, nello scorso secolo. Ma uomini che sentano la gravità della situazione, che abbiano viste, non ve ne ha. Mi meraviglio davvero di quanto leggo a questo riguardo negli estratti dei giornali. Queste asserzioni mostrano l'ignoranza assoluta dello stato reale della corte di Roma.

La sola cosa che si possa dire, si è, che ad un momento dato, i meno scettici, i meno senili ed Antonelli il primo, potranno consigliare di piegarsi senza rompersi, di restare a Roma, per es., con una guarnigione mista, per vedere l'avvenire. Antonelli e due o tre altri non sono partigiani nè di andare in esilio, nè di discendere nelle catacombe, come dicono gli entusiasti ed i più vecchi: essi intendono lottare colla situazione, qualunque sia per essere Roma, finchè vi saranno bastantemente garantiti dai Francesi. Ecco ciò che presenta una prospettiva di conciliazione più o meno forzata, più o meno completa. In una parola, se vi sarà accordo, sarà in forza degli avvenimenti, e non mai sollecitato dalle sagge combinazioni di tredici cardinali su quindici.

—Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia, 24 luglio.

Aeri sera, inaspettato anche da questo monsignor Delegato, giunse qui mons. De Merode con un ufficiale napoletano. Dopo avere avuto un lungo abboccamento col general Bosco è tornato a Roma questa mattina colla prima corsa della ferrovia.

Questa mane fu arrestato un mercante di vino, che si recava a bordo di un vapore per suoi affari senza il permesso della polizia. Anche il barcaiuolo fu incarcerato. Mons. Randi, oltre a questa stravagante proibizione, si è reso anche ridicolo vietando a chiunque di andare a passeggiare in battello per il porto dal tramonto del sole in poi, e coll'impedire soprattutto che abbiano luogo cene o merende alla Lanterna ed altrove, come si usava nelle scorse stagioni estive per divertimento dei bagnanti.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza* :

Si conferma che agenti austriaci si recarono a trovare l'Imperatore a Vichy, per tranquillarlo circa gli effetti dell'accordo austro-russo. L'Imperatore avrebbe dichiarato ch'egli non se ne ingerirebbe nè punto nè poco, ma che desiderava l'astensione dell'Austria rispetto alla questione polacca, e l'astensione della Russia rispetto alla questione ungherese. Ma allora, a che gioverebbe l'alleanza? Confessiamo di non comprenderne un'acca.

— Ora che la *Patrie* ha perduto ogni carattere d'ufficiosità, gli altri giornali persistono vieppiù a domandare una spiegazione sul fatto enorme delle armi che furono dal generale Goyon confidate in deposito al governo pontificio e che questo avrebbe dato a Francesco II e ai suoi briganti.

« Una tale situazione, esclama l'*Opinion Nationale*, diviene sempre più intollerabile. Se Vittorio Emanuele è re d'Italia, gli si permetta, n'è ormai tempo, di proteggere la vita e i beni dei suoi sudditi; e, in nome del diritto e della giustizia, gli si lasci estirpare dall'Italia le radici del male che la divora. Lo *Statu quo* è un'anomalia; e, se vogliansi usare riguardi al potere temporale della santa Sede sino alla fine, non vediamo, in verità, quali riguardi siano ancora da usarsi all'ex-re di Napoli, il quale non approfitta del suo soggiorno che per attizzare e perpetuare la guerra civile ».

— Scrivono da Vienna, 22, alla *Bullier* :

Il governo non vuole impedire la discussione del rescritto imperiale in risposta all'indirizzo ungherese; ma non permetterà che tale discussione prenda un carattere di provocazione, ed ecciti lo spirito pubblico contro l'autorità imperiale. La Dieta è minacciata di scioglimento immediato; ma tutto induce a credere che essa non aspetterà questa eventualità, e si scioglierà volontariamente.

La calma che regna in tutta l'Europa incoraggia il governo a persistere nella via da esso adottata e ad intimidire gli Ungheresi. Ma le difficoltà finanziarie non sono meno grandi. Il signor Plener era estremamente abbattuto il giorno del ritiro dei ministri ungheresi. Quest'uomo, d'un ottimismo esagerato, comincia a disperare della riuscita de' suoi progetti, progetti condannati, del resto, da tutti i finanzieri di buon senso.

— Il *Diavoletto* ha da Vienna, 24 luglio :

Secondo la *Presse* d'oggi, corre voce che Schmerling abbia chiesto lo scioglimento della Dieta d'Ungheria a motivo dell'indecente accoglienza fatta al rescritto imperiale. Forgach avrebbe dichiarato che darebbe la sua dimissione in caso che la Dieta fosse sciolta prima che abbia risposto al rescritto.

— Il *Wanderer* ha da Bucharest, 16 luglio :

La settimana scorsa, scoppiò tra i soldati dell'artiglieria una sommossa, che venne repressa col concorso della cavalleria; circa 30 artiglieri furono arrestati. Nelle notti successive fu appiccato il fuoco al palazzo del principe a varie riprese: si riesci ogni volta ad impedire che l'incendio scoppiasse, ma senza poter mai arrestare gli incendiatori. In conseguenza, i posti vennero rinforzati intorno al palazzo e si ordinò che, sotto pena d'essere arrestato e punito, nessuno potesse accostarsi al palazzo, dalle ore 8 della sera in avanti.

— Scrivono da Atene, 20, all'*Osservatore Triestino* :

Da Atene abbiamo che le due Camere mandarono deputazioni alla regina reggente, per assicurarla della loro devozione.

Sembra che l'inquisizione riguardo all'ultima trama non abbia porto sinora alcuna

prova contro i principali accusati; per cui si parla d'un'amnistia, o della soppressione del processo.

È voce che Bourré, inviato francese in Atene, si ritiri; secondo alcuni, esso passerebbe ambasciatore a Costantinopoli.

Si legge nella *Gazz. della Germania meridionale* in data di Lindau (Baviera), 22 lug.

« Ieri sono stati arrestati al débarcadere della ferrovia due giovani di Monaco, dell'età di quindici a sedici anni, nel momento in cui si disponevano a passare in Svizzera col battello a vapore ed a recarsi di là in Italia per assassinare Vittorio Emanuele e Garibaldi. Per questo scopo essi si erano provvisti di *revolvers*. Sono stati trovati in loro potere 500 fiorini, che uno di essi, figlio d'un impiegato della ferrovia, era riuscito a procacciarsi sacrificando le sue economie.

« I due avventurieri non hanno in alcun modo nascosto le loro intenzioni, ed han soggiunto che avrebbero saputo condurre a termine la loro impresa ».

Or chi non vede nel folle progetto di due giovani inesperti il suggerimento e il mandato della setta legittimista e lojolesca che ha stabilito uno dei suoi sub-centri in Baviera?

La *Verdad*, giornale ministeriale, pubblica una lettera del capo dell'insurrezione di Loja, Raffaele Perez Alamo.

Questa lettera, dice *El Pueblo*, dimostra che la persecuzione di cui gli abitanti dell'Andalusia sono stati fatti segno per delitti immaginari, ha avuta molta influenza su questa sollevazione, se pure non n'è stata causa principale.

Perez Alamo non è prigioniero, come si era annunciato: egli è sempre nelle montagne d'Alhama con un certo numero d'insorti, la cui presenza, come dicono gli stessi giornali governativi, inquieta fortemente le autorità d'Andalusia.

Ad ogni momento truppe ed abitanti sono chiamati all'armi e son mandati ad inseguire gl'insorti che non raggiungono mai.

Ecco alcuni brani della lettera di Perez :

« Io non ho commesso alcun delitto, nè permesso il saccheggio, nè versato il sangue dei miei fratelli; no, io non ho cercato di spingere la società a suicidarsi; può dirlo la guardia civica d'Iznobar, possono dirlo i ricchi d'Archidona, i miei nemici politici di Loja, e finalmente tutti i paesi ove io ho condotto dodicimila uomini di coloro che si vogliono chiamar feccia della società, ovunque io sono stato.

« Pace e consolazione, orrore del vizio, castigo dei delinquenti, rispetto a tutte le opinioni politiche e finalmente dare il mio sangue pel bene della mia patria, tale è lo scopo che io m'era proposto di seguire e che seguirò sempre sino a che piacerà al supremo creatore di lasciarmi vivere in questo mondo afflitto dalla corruzione morale ».

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione* :

Le domande d'imprestito a partito privato sono ascese a 965 milioni di capitale. Il ministro delle finanze è stato costretto a respingere la domanda di 70 milioni di banchieri olandesi, perchè giunta, trascorso il termine dell'accettazione. La riduzione fatta alle domande è del 42 per cento.

I principali sottoscrittori del prestito sono:

Casa Rothschild di Parigi, 150 milioni.
Fratelli Bolmida e Barbaroux di Torino per conto proprio e d'altri, 123 milioni.
Casa del Commercio di Torino per conto pro-

prio e pel duca di Galliera, del banchiere Bellizzanghi di Milano, ecc. 114 milioni.

Koenigswarter banchiere di Parigi, 56 milioni.

Fratelli Nigra di Torino, 70 milioni.

Geisser e Monnet di Torino, 40 milioni, più per conto del signor Weil-Weiss, 20 milioni.

Erlanger di Francoforte, 36 milioni.

Carlo Defernex, 26 milioni.

Bondi di Livorno, 26 milioni e mezzo.

Goldsmid di Francoforte, 20 milioni.

Brot di Milano, 20 milioni.

Zaccaria Pisa di Milano, 20 milioni.

Uboldi di Milano, 20 milioni.

Fratelli Tedeschi di Genova, 20 milioni.

Generale Solaroli, 13,400,000 franchi.

Heine di Francoforte, 6 milioni e mezzo, ecc., ecc.

In un carteggio parigino dell'*Italie* troviamo quanto segue :

« La questione romana sembra entrare in questo momento, in una fase decisiva. Gli avvenimenti dell'Italia meridionale potrebbero affrettarne lo scioglimento; e se non fosse la prospettiva d'una guerra sempre possibile tra l'Italia e l'Austria, Parigi e Torino si sarebbero da molto tempo messi d'accordo.

« Per un istante il governo francese sembra aver appoggiato e spinto un progetto, che fu seriamente discusso, cioè il trasferimento a Napoli della sede del governo. Il governo imperiale sperava di poter attenuare il male con questa mezza misura, ma osservazioni fatte molto a proposito ed appoggiate a validi argomenti hanno fatto ritornare il capo dello Stato all'idea, che occupa continuamente il suo spirito, l'idea della secolarizzazione di Roma mediante il richiamo delle truppe francesi.

« Di questi giorni, nelle conversazioni che si son tenute, è stata agitata la questione di una guarnigione mista; ma credo che questa soluzione sia già abbandonata. L'Italia avrà ciò ch'essa vuole, tutto o nulla — e il governo francese agogolerà tanto più presto una soluzione per quanto le sue relazioni colla Spagna si saranno più nettamente delineate. Vel dissi già: il governo si studia a trar la Spagna dalla sua parte — in ciò sta uno dei più forti motivi che hanno contribuito all'aggiornamento della questione romana ».

Il *Temps* giuntoci nel pomeriggio smentisce nei seguenti termini la notizia della dimissione del principe Gortschakoff :

« Informazioni, attinte a buona fonte, ci permettono d'affermare che le voci relative alla prossima dimissione del principe Gortschakoff, e ad un cambiamento nella politica estera della Russia, non hanno nulla di serio.

« Ci si assicura eziandio che i negoziati fra l'Austria e la Russia, in vista di un ravvicinamento che sarebbe stato provocato dalla corte di Berlino sono molto dubbiosi, e si aggiunge invece che è riguardato come probabile il prossimo riconoscimento del regno d'Italia per parte dell'imperatore della Russia. »

Il *Giornale tedesco di Francoforte*, scrive pure a questo riguardo quanto segue :

« Le voci relative ad un imminente ravvicinamento tra la Russia e l'Austria si rinnovano e sono recate da ogni parte con una certa sollecitudine. Tuttavolta fino a questo momento esse sono prive di fondamento.

— La Dieta di Pesth ebbe già parecchie conferenze preliminari per intendersi sulla via da seguire nelle gravi circostanze in cui versa il paese. Ciò che la Dieta si propone gli è di provare, punto per punto, l'insufficienza degli argomenti del rescritto imperiale di fronte ai reclami espressi nell'indirizzo, e inoltre dichiarare che giammai l'Ungheria acconsentirà ad entrare nel consiglio dell'impero.

CRONACA INTERNA

Ieri a sera, in mezzo ad una turba immensa di popolo e coperto da mille maledizioni, passava per Toledo l'assassino dell'infelice Mele arrestato da dodici Camorristi pochi momenti prima.

L'universale orrore pel tremendo delitto e per colui che lo compì, la generale commiserazione per la vittima che destò tanto interesse nel paese, ci spingono a narrare con un dettaglio, che potrebbe sembrare soverchio, il modo col quale il De Mata fu arrestato — Questo fatto che ha tanta impronta drammatica, ci è narrato da uno degli autori stessi di questo arresto importante, da uno dei dodici camorristi.

I Camorristi accusati dall'autorità politica di aver partecipato al delitto commesso dal De Mata, e minacciati se non lo consegnavano, chiesero otto giorni di tempo per rintracciare ove si fosse nascosto l'assassino, si ebbero il permesso di portar armi, e garantirono l'arresto — Or ecco come avvenne il fatto — *Torillo lo bello Guaglione*, com'essi lo dicono, erasi rifugiato dopo commesso il delitto in mezzo ai briganti sotto la montagna di Somma ove rimase poco più poco meno d'una settimana. Quindi temendo d'essere ucciso da' suoi compagni, fuggì di là, e riparatosi in Napoli, andò a nascondersi nella casa di certo *Caporale Orlando* in contrada dei Mercanti.

Pare che fossero trascorsi vari giorni senza che i camorristi, i quali stavano alle vedette con trenta uomini, oltre i dodici capi, avessero potuto aver indizio del luogo ove il De Mata erasi nascosto, quando un accidente fortunato li mise sulle sue tracce, e diede il bandolo a scoprirlo. Il De Mata era ereditore verso certo Luigi Blancala di 40 Ducati. — trovandosi probabilmente in qualche bisogno scrisse un viglietto a certo *Ciccillo Capuccio*, pregandolo che riscuotesse i 40 ducati, e li consegnasse al portatore della lettera, da cui forse, e per terza mano, li aveva avuti.

Il Capuccio, che era fra i dodici capi del complotto per consegnare l'assassino alla giustizia, andò insieme coi compagni al caffè di Vincenzo Tincone alla Marina, e trovatosi colà il Blancala, lo esortarono con qualche vivacità a dire, se lo sapeva, ove fosse nascosto il de Mata. Blancala assicurò che nulla sapeva, ma come pioveva qualche minaccia un po' concludente, disse che alle 6 pom. sarebbe venuto nel caffè medesimo un tale che lo sapeva di certo. I camorristi non abbandonarono il Blancala per tutto il giorno, onde non potesse avere il tempo di avvertire l'altro che doveva recarsi al Caffè di Tincone. Alle sei diffatti, comparve nel detto Caffè della Marina certo de Rosa, il quale tosto accerchiato dai camorristi, e minacciato, e un pochino anche percosso con uno stocco, rimase atterrito ma disse e replicò che nulla sapeva circa l'abitazione del de Mata. — Allora uno fra i camorristi preso un *revolver*, minacciò di fargli saltare le cervella se non parlasse, e non palesasse tutto. A questa nuova forma d'intimazione abbastanza categorica, e che pareva dover esser seguita immediatamente dall'effetto, il de Rosa disse che *lo bello guaglione* si trovava in un sito fuori di città. I camorristi nel solito numero di dodici, saliti in carrozzelli, colla nuova guida, si avviavano al luogo indicato, quando il de Rosa comprendendo che ormai non poteva fuggire, confessò di averli ingannati, e additò loro il vero nascondiglio del de Mata.

Si indirizzarono quindi verso la strada de' Mercanti, e giunti alla casa, sei rimasero sulla porta per impedire qualunque fuga, e sei altri salirono col De Rosa. Bussato all'uscio del Quartino, una voce richiese chi fosse, alla quale, rispondendo il De Rosa, disse in dialetto strettissimo napoletano due parole che significano « *studente calabrese* » — Era il segnale per aprire — Aper-

to l'uscio i camorristi si videro in faccia il De Mata collo zigarò in bocca, il quale corso ad un cassetto, e toltono un *revolver* ne scaricò due colpi contro gli assalitori — Nello stesso tempo il De Rosa muta parte, o fa causa comune col De Mata. Ma la lotta fu breve — De Rosa colpito da 27 colpi di pugnale, si rovesciò da se fuori d'una finestra, e cadde su d'un poggiolo del piano inferiore; il De Mata colpito esso pure da una palla nella parte interna della coscia, e da una stoccata a fior di petto, fu preso, e trasportato fuori della casa.

Invano egli chiedeva di non essere consegnato alla giustizia, ma di essere ucciso, i Camorristi, fedeli al loro mandato, ricusarono pure di consegnarlo alle guardie di sicurezza che trovarono alla porta della casa, e trasportatolo al posto di Guardia di Montecalvario lo deposero nelle mani della Guardia Nazionale di quel Quartiere. Di là il De Mata fu trasferito nelle prigioni di S. Francesco, ove fu pure portato il De Rosa. Questi pare in uno stato impossibile a riaversi, ma il De Mata subito l'operazione chirurgica, ed eseguita l'estrazione della palla, è oggi migliorato a tale da rendere sicura la sua guarigione.

Ecco ora i nomi dei 12 Camorristi che operarono questo importante arresto.

Ferdinando Mangiabiva Cap.e della G. N. di Montecalvario — Vincenzo Zincone Caffettiere della Marina — Pasquale Legitima — Leopoldo Muraglia — Pasquale Buono — Ciccillo Capuccio — Raffaele Salerno — Giovanni Cicala — Giovannino Angresina — Gaetano Monteforte — Vincenzo Cascione. — Gennarino Petronilla.

— Ci vien riferito per lettera che il giorno 23 luglio, una forte banda di briganti, tutti ex-soldati borbonici, capitanati dall'famigerato Crescenzo Gavina, evaso dalle galere, comparve improvvisamente nelle adiacenze di Palma, distretto di Nola, e sequestrò il signor Biagio di Giulio, che non venne rilasciato se non dietro il pagamento ai briganti di una forte somma di denaro.

Il giorno susseguente, la stessa banda fattasi più audace si spinse fin sotto le mura di Palma, e sorpreso il vecchio settuagenario sig. Michele Carrella, padre di Francesco, ufficiale nella Guardia Nazionale di Palma, lo menò seco nei monti vicini, e dopo di averlo barbaramente martoriato impose sul suo capo una taglia di duc. 2,000.

Nel medesimo giorno furono anche sequestrati dalla stessa comitiva un tal Vincenzo Nunziata, sul quale fu imposto un riscatto di duc. 200, ed un bracciante del comune.

Per questi fatti la Guardia Nazionale di Palma, che in diverse occasioni ebbe a dare ampie prove di patriotismo e di coraggio, decise di affrontare quell'orda di briganti, e per riuscir meglio nell'impresa, attaccandola di fronte e alle spalle, chiese soccorso di truppa all'autorità di Nola. Pare però che in Nola non si trovasse in questi giorni forze sufficienti, tal che i soccorsi richiesti si attesero invano.

Intanto essendo spirato il termine assegnato dai briganti pel riscatto del vecchio Carrella, la famiglia dello stesso, anzichè patire di sentirlo vittima della ferocia di quei tristi, fu obbligata a sborsare la richiesta somma dei 2000 ducati.

— Ieri vi fu un nuovo tentativo di aggressione al convoglio delle 7 ant. mer. sui tre Lagni tra Nola e Cancello.

— Si hanno notizie di Bari, le quali recano che gli sbandati arrestati a Gioja hanno svelato le trame borboniche.

Ieri verso sera l'autorità politica eseguì all'Hotel de Rome un importante arresto — Era un generale, e un colonello dell'ex esercito

di Lamoricière, ed un prelado di S. Chiesa, venuti qui espressamente per incoraggiare il brigantaggio, o suscitarlo, dove non vi fosse. Il generale è M.r Quatrebarbe, il colonello M.r Devilleami, e l'abate Quais. Si dice che sieno state loro trovate carte importanti.

— Le sole notizie di Auletta che abbiamo oggi sono queste — Jeri vi fu combattimento — Il paese fu occupato dalla truppa — i briganti v'ebbero 30 morti.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA.

Vienna 26 luglio.

Le notizie dell'interno della Russia sono sfavorevoli. Lo Czar è atteso a' bagni di mare in Crimea. Il Re di Svezia è partito per Gothenburg, a fin di recarsi poscia a Londra e Parigi.

DISP. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi. 27 luglio, sera.

Il generale Fleury è arrivato a Vichy. L'Imperatore ne partirà il 29. Pernati è arrivato a Parigi.

Ney, tornando dalla sua missione presso il re di Prussia, porta in risposta ch'è probabile che questi visiti Châlons.

Cencinquantamila Russi ch'erano in congedo, sono richiamati sotto le bandiere. La Patrie smentisce i cambiamenti ministeriali di Pietroburgo.

Parigi, 28 luglio (sera).

Seicento uomini sono imbarcati a Cherbourg per la colonia della Cocincina.

Schleinitz abbandona il ministero degli affari esteri per quello della casa reale.

Zabata, ministro della marina in Ispagna, è arrivato a Parigi, e Mon vi è atteso prossimamente.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera tardi) — Torino 30.

La Gazzetta di Torino ha: Tranquillanti notizie dalle Marche recano, che i supposti briganti erano contadini che al grido di *Viva Pio IX* scaricavano i fucili all'aria. Un piccolo drappello di guardie nazionali li fuggò e ne arrestò qualcuno.

I nuovi Governatori delle Provincie Napoletane dovranno essere al loro posto pel 4.º di Agosto.

Napoli 31 — Torino 30.

La Gazzetta di Torino annuncia, che il Marchese Caracciolo è incaricato di una missione straordinaria presso il Re del Portogallo. Partirà il 4º agosto — sarà accompagnato dal Cav. Barbolani.

Fondi piemontesi 70. 25.

Metalliche austriache 68. 20.

Napoli 31 — Torino 30.

Parigi 30 — La dissoluzione della Dieta Ungherese è considerata inevitabile.

Berna 30 — Dubs fu nominato Consigliere Federale con 90 voti su 135.

Parigi — Borsa — fermezza.

Vienna — Id. — fiacca.

Fondi piemontesi 71. 00 — Francesi 3 0/0 67. 85 — 4 1/2 0/0 97. 80 — Consolidati inglesi 90 1/8.

BORSA DI NAPOLI — 51 Luglio 1861.

5 0/0 — 73 5/8 — 73 3/8 — 73 5/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 74 — 74 — 74.

Piemontese 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/4.

J. COMIN Direttore